

VOJMIR VINJA, *Élément grec dans la phytonymie serbocroate de l'aire dalmate*, «Godišnjak Centra za Balkanološka Ispitivanja Akademije Nauka i Umjetnosti NR BiH», br. IV, knj. 5, Sarajevo, 1966, pp. 93—102; *id.*, *Le Grec et le Dalmate*, «Zeitschrift für Balkanologie», V, Heft 2, Wiesbaden, 1967, pp. 203—223.

I due studi dell'eminente romanista jugoslavo sono accomunati dall'argomento che non può non suscitare il vivo interesse dei romanisti, dei balcanologi ed altri: gli elementi greci che attraverso l'antica varietà neolatina autoctona in Dalmazia sono penetrati nelle odierne parlate serbocroate dell'area dalmata. A differenza dei grecismi continentali (p. es. in Serbia e Macedonia), quelli propri delle parlate dalmate sono stati finora meno presi in considerazione. Eppure proprio essi presentano una caratteristica che li rende preziosissimi alla linguistica romana: essi sono penetrati in via del tutto popolare sicché la mediazione dotta è esclusa; inoltre, tutti questi grecismi portano il marchio sicuro e inconfondibile del filtro neolatino dalmatico attraverso il quale sono passati e ne attestano così indirettamente l'esistenza. La loro importanza per la ricostruzione della romanità autoctona della sponda orientale dell'Adriatico è quindi ovvia. Queste sono le principali tesi dell'autore che egli riesce a provare in modo del tutto convincente studiando nel primo dei due lavori i fitonimi, nel secondo termini di vario genere (prevalentemente attinenti al mare, ittonimi, ecc.): tutte parole appartenenti alle sfere conservative del lessico. Nel secondo studio l'autore stabilisce tre vie di penetrazione dei grecismi: attraverso il dalmatico, direttamente dal greco, prestiti dalle parlate italiane meridionali (Magna Graecia); la prima via è ovviamente la più importante. Dall'analisi dei grecismi dalmatici risulta che non ci sono stati contatti diretti fra Greci e Slavi, ma solo quelli fra Greci e Romani e fra Romani e Slavi. L'elemento romanzo, attestato così in modo indubbio, serve da anello di congiunzione ed è qui che l'autore dissente — a piena ragione — dal Maestro dei romanisti jugoslavi P. Skok il quale sosteneva l'esistenza di contatti diretti greco-slavi.

(pt)

ZARKO MULJACIĆ, *Distinktivna obilježja latinskih fonema* (Tratti distintivi dei fonemi latini), «Filologija», 5, Zagreb, 1967, pp. 83—105.

Il noto linguista jugoslavo, principale seguace jugoslavo del binarismo jakobsoniano, esamina i tratti distintivi (TD) latini dal punto di vista componenziale. Il lavoro si articola in tre parti: dopo una discussione critica di alcune interpretazioni fonematiche del latino (Horecký, Lüdtke, Weinrich, Alarcos Llorach, Zipf e Rodgers e altri) l'autore espone la propria tesi, terminando con le conclusioni e con alcune considerazioni di carattere programmatico. I problemi esaminati sono sette: vocali lunghe, dittonghi, gruppo GN, geminate, la vocale mediana in OPTUMUS/OPTIMUS, sequenze QU, GU, SU e le due semi-vocali. La tesi principale dell'autore è l'esistenza del TD n° XI (labializzazione). Nel sistema vocale, questo TD opponeva una volta le vocali brevi (labializzate) alle lunghe, p. es. /ā/ ad /ā̄/, ciò che spiega il risultato /p/ dal lat. QU davanti a /ā̄/, ma /k/ davanti a /ā/, in romeno: QUATTUOR > patru, ma QUALE > care. L'autore si riconnette ai lavori di Lüdtke e Horecký sviluppandoli ulteriormente. In seguito il TD n° XI sparisce dal sistema e viene sostituito dal TD n° X (tonalità): le vocali lunghe si oppongono alle brevi come tese a rilassate. Lo stesso TD n° XI opponeva i fonemi labiovelari /qu/, /gu/ ai velari /k/, /g/. Inoltre, nel sistema vocale esisteva un'undicesima vocale, /u/ postulata da opposizioni come SERUI (perf. di SERERE) ~ SERUI (pl. di SERUUS) e opposta a /ū/ come rilassata a tesa. Nell'evoluzione ulteriore sparisce il TD n° XI anche dal sistema consonantico, /qu/, /gu/ si scindono in sequenze bifonematiche /kw/, /gw/, mentre la vocale /u/ si consonantizza in /β/, dando poi /v/ nella maggior parte delle lingue neolatine. La spiegazione del betacismo, data dal Weinrich, viene accettata e corroborata dal punto di vista binarista. — Al termine l'autore dà due tabelle binariste del sistema fonematico latino, a cui seguono le considerazioni conclusive. Esse sono essenzialmente due: 1) l'autore respinge la tesi dell'omogeneità del latino volgare, sostituendola con vari sistemi coesistenti in un diasistema; 2) sottolinea la necessità di esami fonematici (da lui postulati secondo il

metodo binarista) delle parlate slave, neolatine e prelatine sul suolo iugoslavo, in vista di stabilire i loro TD e gli effetti dei loro incontri.

(pt)

PAVAO TEKAUČIĆ. *Su alcune particolarità nella coniugazione rovinense*. «Travaux de linguistique et de littérature». Pubblicati dal Centre de philologie et de littératures romanes de l'Université de Strasbourg, 1967, V, 1, pp. 225-233.

L'autore a entrepris une analyse des formes de la première personne du pluriel de l'indicatif et du subjonctif de l'imparfait dans le parler istroroman de Kovinj (Rovigno). Pour chacun de ces modes, ce parler connaît trois variantes facultatives, p. ex. *kant-iémo*, *kant-iémi*, *kant-iéndi* à l'indicatif et *kant-is-iémo*, *kant-is-iémi*, *kant-iénsi* au subjonctif. Les formes en question sont présentées d'abord dans le cadre du paradigme de l'imparfait du parler rovinense; ensuite elles sont comparées aux formes analogues des autres parlers istroromans (ceux de Vodnjan, Piran, Galežana etc.). À partir de cette présentation synchronique (sur le plan géographique et celui du système rovinense) brève mais précise, l'auteur se propose de donner une explication historique de ces formes. La situation spécifique des parlers istroromans, qui se présentent la plupart du temps comme patois ruraux et qui sont attestés depuis à peine une centaine d'années, rend toute analyse historique peu aisée. C'est pourquoi l'auteur traite de toutes les explications théoriquement possibles, afin de dégager les explications les plus probables de l'évolution de ces formes figurant, à la fin (p. 232), dans un tableau synoptique.

Les formes latines de la première personne du pluriel de l'imparfait -EB-AMUS (indicatif) et -ISS-EMUS (subjonctif), que le rovinense a généralisées dans tous les types de conjugaison (p. 226), ont donné, dans ce parler, *\*iv-émo* (indicatif) et *\*is-émo*. La forme de l'indicatif, sous l'influence de la première personne du pluriel du présent (à notre avis, l'influence de la forme du subjonctif n'est pas à exclure) donne *\*iv-émo*. Dans un type de verbes, du fait d'une dissimilation haplogogique (p. ex. *\*vivi-vémo* > *viviémo*) on obtient *iémo* au lieu de *\*iv-émo*, qui se généralise également dans d'autres cas. En même temps, cette forme agit en sorte que le subjonctif devient *-is-émo* à la place de *\*is-émo*. Par l'agglutination du pronom personnel (du type: CAN-TABAMUS+NOS), s'est établie, à côté de *-iémo*, la désinence *\*iémo+no*, qui par une série de transformations (*\*iémomo* > *\*iémno* > *\*iénno*) passe à *\*iéndo*. Dans un type de verbes, cette forme était susceptible d'entrer en collision homonymique avec le gérondif (p. ex. les verbes à lexème en /-ñ/: gér. *viñéndo*, *tiñéndo* - impf. *viñiéndo*, *tiñiéndo*) et elle se transforme en *-iéndi* (sous une influence allo-

glotte ou du fait que la voyelle -i, dans le même parler, apparaît souvent comme marque du «pluriel»). Sous l'influence de l'indicatif (en *-iéndi*), la forme du subjonctif (en *-iémo*) aurait été doublé par *\*is-iénsi* qui, à la suite d'un abrégement haplogogique, devenait *-iénsi*. Les formes en -i (indicatif: *-iéndi*, subjonctif: *-iénsi*) auraient, en ce cas, rendu possible la formation de la désinence *-iémi* à côté de *-iémo* (indicatif: *kant-iémi* et *kant-iémi*, subjonctif: *kant-is-iémo*, *kant-is-iémi*). Les explications proposées par l'auteur sont d'autant plus convaincantes qu'il évite délibérément toute affirmation catégorique, toute conclusion qui ne repose pas sur de solides arguments.

(ak)

AUGUST KOVAČEĆ, *Observations sur les influences croates dans la grammaire istroroumaine*. «La Linguistique», I, Paris, 1968, pp. 79-115.

Al dialetto istroromano, una delle tante parlate in quella ricca ed interessante area mistilingue ch'è l'Istria, dedica da vari anni la sua attività linguistica il giovane studioso iugoslavo August Kovačec che nel presente lavoro ci offre, in una sintesi, la rassegna degli influssi esercitati sull'istroromano dalle circostanti parlate serbocroate. Dopo una breve introduzione che dice l'essenziale sulla storia e sulla posizione geografica dell'area istroromana, l'autore espone i punti del sistema linguistico di queste parlate in cui è visibile un influsso slavo. Il risultato più importante, non solo dal punto di vista dialettologico-pratico, ma anche per la metodologia e la teoria del bilinguismo in genere, è costituito dal fatto che in condizioni di un bilinguismo particolarmente profondo e prolungato (com'è quello degli Istroromeni che parlano tutti anche il serbocroato) l'influsso alloglotto «attacca» persino la morfologia, comunemente ritenuta la parte meglio resistente ad influenze straniere. Il sistema morfematico istroromano risente infatti in tutta una serie di particolari dell'influsso serbocroato: l'istroromano ha creato degli avverbi in -o imprestandone persino alcuni allo slavo ed associandoli con aggettivi romeni (p. es. *grev* 'difficile' - *têsko* 'difficilmente'), ha creato fino ad una certa misura il neutro; poi, sul tipo degli aggettivi correlativi slavi, ne ha creati dal materiale romeno (da *kum* 'come' e *așă* 'così' ha formato *kumile* e *așăv*, secondo i scr. *kakav* e *takav*); infine - modificazione più importante - ha introdotto l'aspetto verbale, distinzione tipica dello slavo, sia con prefissi (*tôrče* 'torcere' ~ *potôrče* id., perfettivo), sia con infissi (p. es. *durmi* 'dormire' ~ *durnivèi* id., durativo), sia, infine, adottando per il perfettivo il verbo croato (*tôrče* 'torcere' ~ *spredi* id., perfet.). Al termine del lavoro l'autore riassume i fattori dell'influsso studiato (prestigio dell'altra lingua, atteggiamento favorevole di fronte ad essa, assenza della coscienza

nazionale, bilinguismo durante parecchi secoli, assenza di istituzioni di cultura, ecc.).

(pi)

PAVAO TEKAVČIĆ, *Formazione delle parole nell'istroromanzo dignanese*, «Lingua e stile», Anno III, n. 2, agosto 1968, Bologna, pp. 125-180.

Un des meilleurs spécialistes des parlers istroromans, Pavao Tekavčić, étudie, dans le travail que nous présentons, la formation de mots dans le parler istroroman de Vodnjan (Dignano) en Istrie. Dans les études dont on dispose de nos jours, c'est le domaine le moins exploré des parlers istroromans. Cette étude se fonde sur les textes que l'auteur a recueillis lui-même à Vodnjan (en 1957, 1961, 1962 et 1963). Les données de ce matériel sont comparées systématiquement à celles qui figurent dans les textes publiés par A. Ive (*I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strasbourg, 1900) et C. Salvioni — G. Vidossich «Versioni istriane della *Parabola del Figliuol prodigo*», *Archeografo triestino*, Nuova serie III, Vol. VIII, 1919). Le caractère de cette étude est strictement synchronique, mais de nombreuses notes ajoutées à part fournissent des explications historiques partout où celles-ci peuvent jeter quelque lumière sur l'état présent des choses.

L'auteur a défini la terminologie qu'il emploie (préfixes, «préfixoïdes», suffixes de dérivation, suffixes d'altération, «suffixoïdes», désinences, «transcatégorisation» etc.) en traitant de façon circonstanciée chacun des éléments de son analyse. Un matériel dialectal très abondant est présenté dans six chapitres, d'après la nature des éléments constitutifs du «mot» respectif: *dérivation* (p. ex. [-arǫ]: [prezun'ar] «prisonnier», [-ta]: [bont'a] «bonté» etc.), *formation des mots à l'aide de préfixes* (p. ex. [dez-]: [dez-bark'a] «débarquer», [s-]: [skont'r'ase] «se rencontrer» etc.), *composition de mots* (p. ex. [mezod'ej] «midi», [tʃap'a pag'owra] «avoir peur» etc.), *formation des mots à l'aide de «préfixoïdes» et de «suffixoïdes»* (p. ex. [it'olitro] «hectolitre», [nustal'eja] «nostalgie» etc.), *dérivation sans suffixes* (p. ex. [k'asa] «chasse», [ast'eigo] «châtiment» dérivés de [kas'a] «chasser», [kastig'a] «punir» etc.), *altération* (les diminutifs, p. ex. [pur'tela] «petite porte», et les augmentatifs, p. ex. [butil'ownǫ] «grande» bouteille) d'après l'opposition petit — grand; les «vezzegiati» p. ex. [Lak'owso] «nom de lieu» et les péjoratifs, p. ex. [rid'ada] «rire» etc., d'après l'opposition sémantique bon, sympathique — mauvais, antipathique). À la page 132, l'auteur présente, sous forme de tableau synoptique, les caractéristiques des éléments constitutifs de «mot» qui n'ont pas une existence autonome, soit au point de vue de leur distribution ou de leur influence sur le contenu sémantique soit au point de

vue de la fonction grammaticale du lexème (ou de la base) en question. Les préfixes précèdent le lexème (ou la base), en modifiant son contenu sémantique; ils ne peuvent toutefois pas le «transcatégoriser» (changer sa classe syntaxique, p. ex. transformer un substantif en verbe etc.). Les suffixes de dérivation se placent entre le lexème (ou la base) et la désinence; ils modifient le contenu sémantique du lexème et peuvent le transcatégoriser. Les suffixes d'altération apparaissent entre le lexème (la base) et la désinence, en modifiant le contenu sémantique du lexème; sans pour autant le transcatégoriser. Les désinences, ayant par définition une position finale (elles peuvent se «réaliser» comme zéro), ne modifient pas le contenu sémantique du lexème et ne peuvent non plus le transcatégoriser.

Les éléments de formation de mots sont présentés selon l'ordre alphabétique, mais l'auteur les classe également, toutes les fois que c'est nécessaire, d'après leur contenu sémantique et l'influence qu'ils exercent sur la fonction grammaticale du lexème. Pour ce qui est des suffixes de dérivation, l'auteur prend en considération le type de transcatégorisation (substantif → substantif, substantif → adjectif, substantif → verbe, verbe → adjectif etc., cf. p. 142-143) ainsi que le contenu sémantique (suffixes servant à la dérivation des noms d'agent, noms d'instruments etc., cf. p. 144).

À la fin de cette étude, figure la présentation de la nature des combinaisons des éléments de formation dans leur ordre linéaire (p. ex. *Kas-adur-it-o*, constitué par: lexème + suffixe de dérivation + suffixe d'altération + désinence). Étant donnée la structure du parler étudié, il a été nécessaire de présenter, séparément, le système des alternances provoquées par différentes combinaisons de monèmes (variantes de lexème et variantes de morphèmes). L'auteur fait la distinction entre les alternances prévisibles (bilatéralement ou unilatéralement) qui ressortent de la structure phonologique du parler, et les alternances imprévisibles, héritées des stades plus anciens de l'évolution ou empruntées à d'autres idiomes. L'auteur signale pour chaque cas spécial le degré de séparabilité des éléments constitutifs d'un «môt» au point de vue synchronique, c'est à dire le degré dans lequel un élément est susceptible de commuter librement avec d'autres éléments de la même classe.

Cette étude ne nous intéresse pas uniquement par sa rigoureuse méthodologie, mais également parce qu'elle traite d'un idiome roman en cours de disparition, remplacé de plus en plus par la koïné vénitienne et par le croate. Le matériel linguistique analysé ici a été fourni à l'auteur par la dernière génération des sujets parlants.

(ak)